



Custodire ogni vita, accompagnare ogni sofferenza

Nota Pastorale dei Vescovi della Campania sul “fine vita”

1. Il Vangelo della vita

“Tutti noi viviamo grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e di cura vicendevole”. A volte però “s’invoca la libertà non per donare la vita, bensì per toglierla, non per soccorrere, ma per offendere”: così si è espresso Papa Leone XIV in occasione del Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani, il 1° giugno 2025.

Su questo tema e, in particolare, sulla discussa questione del “fine vita”, interpellati anche

dal dibattito politico e da tante situazioni di dolore, a conclusione del Giubileo della Speranza, con paterna sollecitudine desideriamo rivolgerci a voi, fedeli delle nostre Chiese, e a tutte le donne e gli uomini di buona volontà della Campania. Ci sta a cuore, infatti, la causa della vita, come ci stanno a cuore anche i malati terminali, alcuni dei quali, in situazioni particolari, arrivano a chiedere di essere assistiti nella scelta estrema di porre fine alla loro vita. “Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio

di Gesù”: queste le prime parole dell'*Evangelium vitae* di San Giovanni Paolo II. L'anniversario dei trent'anni di quella Lettera Enciclica e la pubblicazione della *Dignitas infinita* da parte del Dicastero per la Dottrina della Fede, ci offrono l'opportunità di riaffermare con forza la centralità della persona umana e il valore inviolabile della vita.

Questa nota nasce come risposta all'emergere di derive sempre più drammatiche, quali l'eutanasia, il suicidio assistito e l'abbandono

Continua a pag. 2

A pag. 5

Ad Gentes



La quarta Assemblea Sinodale Diocesana ha visto l'intervento di don Carlo Busiello che ha illustrato uno dei Decreti Conciliari

A pag. 6

Una vita consacrata



Celebrata presso il convento di Sant'Antonio a Ischia la XXX Giornata Mondiale della Vita Consacrata

A pag. 7

Lo sguardo che ridona dignità



Le apparizioni della Beata Vergine a Lourdes e la sua dolce compassione verso la piccola Bernadette

Primo piano

Continua da pag.1

terapeutico, e intende essere uno strumento di accompagnamento pastorale e culturale per le nostre comunità cristiane, perché siano sempre più testimoni credibili del Vangelo della vita. In un tempo in cui si fa strada una cultura della morte, alla luce del Vangelo e del Magistero della Chiesa, desideriamo rinnovare il nostro «sì» alla vita, alla cura, all'accompagnamento amorevole di chi soffre.

2. La persona al centro: la sua dignità in sé e in relazione

La *Dignitas infinita* afferma con chiarezza che ogni essere umano possiede una dignità intrinseca, inalienabile, incommensurabile, che non dipende da qualità accidentali o da capacità funzionali, ma dalla sua natura di creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio (*Gen 1,26*). Questa dignità, radicata nella creazione e redenta in Cristo, non viene mai meno, nemmeno nella malattia, nella sofferenza, nella disabilità o nella fase terminale della vita.

L'antropologia cristiana afferma una visione integrale della persona, che unisce corpo, psiche e spirito, e la riconosce come essere relazionale, chiamata alla comunione con Dio e con gli altri. Ogni tentativo di ridurre l'uomo a semplice individuo, misurabile secondo criteri di efficienza o autonomia assoluta, è contrario al Vangelo.

3. La vita: dono e compito

L'Evangelium vitae ci ricorda che la vita non è un diritto assoluto e soggettivo, ma un dono ricevuto, da accogliere con gratitudine e custodire con responsabilità. Essa è un bene primario, fondamento di ogni altro diritto, e pertanto non può essere soppressa, nemmeno per ragioni di compassione.

Nel contesto culturale odierno, dominato da un paradigma tecnocratico e individualista, è urgente riscoprire la dimensione sacrale della vita, che interpella la coscienza personale e collettiva. Il dono della vita implica anche il dovere di promuoverla, sostenerla e difenderla, specialmente là dove essa è più minacciata.

4. La sofferenza e la morte nella luce pasquale

L'esperienza del dolore e della morte interroga profondamente l'uomo e la sua fede. La risposta cristiana non si esprime in una fuga dalla realtà, ma nella condivisione e nella speranza. Cristo, con la sua Passione e Risurrezione, ha redento anche il dolore, trasformandolo in via di salvezza.

La Lettera *Samaritanus bonus* dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede *sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita*, ci ricorda che la vicinanza al malato, l'accompagnamento nella sofferenza, il prendersi cura fino alla fine, costituiscono un atto di amore e di giustizia. La sofferenza non è mai inutile: vissuta nella fede, può diventare luogo di purificazione, di comunione con il Crocifisso Risorto e di testimonianza.

5. Il no all'eutanasia e al suicidio assistito

Nel ribadire con forza il «no» della Chiesa all'eutanasia e al suicidio assistito, vogliamo farci eco della parola chiara del Magistero: nessuna legge può legittimare atti che sopprimono intenzionalmente una vita umana innocente.

Tali pratiche, anche quando motivate da pietà o dal desiderio di evitare il dolore, rappresentano una grave violazione della dignità umana e un fallimento della società nel suo compito di accompagnare, sostenere,



amare. Esse minano il fondamento della convivenza civile e rischiano di alimentare quella «cultura dello scarto» da cui tante volte ci ha messo in guardia Papa Francesco.

6. Il sì alla cura e alle cure palliative

Affermare il valore della vita significa dire un «sì» pieno e convinto alla cura, evitando ogni accanimento terapeutico o intervento sproporzionato. Curare significa prima di tutto «prendersi cura» della persona, non solo della malattia. Le cure palliative rappresentano oggi una risposta etica e scientifica adeguata alla sofferenza, capace di lenire il dolore, accompagnare con dignità e offrire sostegno umano e spirituale. Purtroppo, anche nella nostra Regione, però, esse sono adottate solo in minima parte: di fatto la legge sulle cure palliative non ha visto ancora una piena attuazione. Con la Presidenza della CEI, mentre auspichiamo che al più presto «si giunga, a livello nazionale, a interventi

che tutelino nel miglior modo possibile la vita, favoriscano l'accompagnamento e la cura nella malattia, sostengano le famiglie nelle situazioni di sofferenza», ribadiamo la necessità che le cure palliative siano «garantite a tutti, in modo efficace e uniforme in ogni Regione, perché rappresentano un modo concreto per alleviare la sofferenza e per assicurare dignità fino alla fine, oltre che un'espressione alta di amore per il prossimo» (Nota del 19 febbraio 2015).

In questa prospettiva le cure palliative sono da considerarsi atto di giustizia e di carità, non rappresentano semplicemente un'opzione clinica, ma un dovere umano e sociale. La Chiesa le considera una risposta concreta e pienamente conforme all'etica cristiana, perché alleviano il dolore e la sofferenza senza provocare la morte, accompagnano la persona con rispetto e prossimità e mettono al centro il paziente e non solo la malattia. Secondo la Dottrina Sociale della Chiesa, il bene comune richiede che lo Stato garantisca l'accesso universale ed equo alle cure palliative. Chiediamo con forza, perciò, che le strutture sanitarie, pubbliche e private, siano sempre più dotate di unità di cure palliative e che il personale sia formato secondo una visione integrale della persona. La cura non è solo un dovere professionale, ma una vocazione all'amore.

7. L'impegno pastorale: prossimità, accompagnamento, consolazione

Come Pastori, ci sentiamo chiamati a promuovere una pastorale della vita che sappia essere prossima, accogliente, concreta. Le nostre comunità diventino sempre più «case della misericordia», luoghi dove chi soffre possa trovare ascolto, sostegno, preghiera. Invitiamo, perciò, i presbiteri, i diaconi, le consacrate e i consacrati, gli operatori pastorali e tutti i fedeli laici a farsi «buoni samaritani», capaci di fermarsi accanto all'umanità ferita. Ogni parrocchia promuova «il ministero della consolazione», che coinvolga anche medici, psicologi e volontari, per accompagnare gli ammalati e le loro famiglie. Ai cappellani, ai consacrati e ai tanti volontari che operano nelle strutture per anziani e malati chiediamo di essere segni luminosi di speranza e di coinvolgere le comunità cristiane in questo servizio così prezioso.

8. Educare alla vita, formare le coscienze

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* dedica ampio spazio alla cura della vita anche nella

Continua a pag. 3

Primo piano

Continua da pag.2

fase terminale e al rifiuto dell'accanimento terapeutico e dell'eutanasia. Si tratta di una vera e propria sfida culturale per la quale si richiede un forte impegno educativo. In un tempo in cui aumentano fenomeni di violenza anche tra i giovani, è necessario formare le coscienze al rispetto e all'amore per la vita, al senso della fragilità, al valore della solidarietà. Le scuole, gli oratori, i gruppi giovanili devono essere luoghi dove si coltiva una «cultura della vita». Anche nei percorsi di iniziazione cristiana, dei nubendi, come pure nella catechesi permanente, la Comunità cristiana, mentre annuncia la bellezza della vita nuova in Cristo, è chiamata a formare ogni persona al servizio alla vita come risposta concreta a una precisa istanza evangelica (cfr. *Direttorio per la Catechesi*, 2020).

Nei cammini di formazione si dia, perciò, ampio spazio alla conoscenza dei santi educatori e della carità, modelli concreti a cui ispirarsi. Pensiamo ad esempio a San Camillo de Lellis, patrono degli ammalati e degli ospedali; a Santa Teresa di Calcutta che ha testimoniato la carità verso i morenti; a San Giovanni Paolo II, il Papa della *Salvifici Doloris* che ha vissuto nella carne la sofferenza con dignità e fede, annunciando la "grazia della debolezza". Non possiamo dimenticare, inoltre, i tanti testimoni di santità delle nostre terre, primo fra tutti Giuseppe Moscati, il medico santo che "vedeva Cristo stesso nel malato, che, nella sua debolezza, nella sua miseria, nella sua fragilità e insicurezza, a lui si rivolgeva invocando aiuto; vedeva chi gli stava innanzi come una persona, un essere in cui c'era un corpo bisognoso di cura, ma anche un essere in cui albergava uno spirito pur esso bisognoso di aiuto e di conforto" (San Giovanni Paolo II *Omelia della canonizzazione*, 25 ottobre 1987). Sarebbe, però, importante riscoprire anche la testimonianza di tanti "santi della porta accanto" che sono stati segno dell'amore di Dio per gli ammalati e i morenti.

Tutta la comunità credente potrebbe trovare occasioni significative di sensibilizzazione, formazione e crescita. Anche ai medici, agli infermieri, agli operatori sociosanitari e a quanti sono impegnati nel sociale, si offrano cammini di formazione per aiutarli a discernere e a scegliere, rigettando ogni forma di «falsa compassione», affinché riscoprano la grandezza della loro vocazione che è curare, accompagnare, mai abbandonare. La clausola

dell'obiezione di coscienza deve essere salvaguardata come espressione di libertà e responsabilità etica. Anche ai politici e a quanti operano a servizio del bene pubblico sia offerta una opportuna formazione.

9. Appello alla società civile, alle istituzioni e ai politici

La vita non è un affare privato. Chiediamo con forza alle istituzioni pubbliche di difendere e promuovere la vita in ogni fase e condizione. Chiediamo che si tutelino i più deboli, che si garantisca l'accesso universale alle cure, che s'incentivino le cure palliative e ci si opponga con chiarezza all'eutanasia e al suicidio assistito. "La legge naturale - ci ha ricordato Papa Leone XIV nel Giubileo ai Governanti - universalmente valida al di là e al di sopra di altre convinzioni di carattere più opinabile, costituisce la bussola con cui orientarsi nel legiferare e nell'agire".

Domandiamo, perciò, sul "fine vita" leggi giuste che tengano conto delle reali necessità dei cittadini e siano espressione di un confronto il



più ampio possibile, libero da logiche di parte ed eventuali strumentalizzazioni. A riguardo ci preoccupano le recenti iniziative regionali, intraprese in Campania come in altre Regioni, e riteniamo, in linea con le sentenze della Corte Costituzionale, che la sede naturale per legiferare su un tema così delicato debba essere il Parlamento. Ai politici, in particolare, chiediamo di avviare, su questo tema, una riflessione profonda, sulle basi della dignità della persona. A loro domandiamo uno sguardo non parziale sui diritti della persona in ogni fase della sua vita, e in particolare nei momenti di massima vulnerabilità. Con Papa Francesco riteniamo di dover ricordare loro che quando si parla dell'uomo, vanno tenuti presenti tutti gli attentati alla sacralità della vita umana: "È attentato alla vita la piaga dell'aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si

rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita la morte per denutrizione. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l'eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità trascendente" (*Discorso all'Associazione Scienza e Vita*, 30 maggio 2015).

10. Testimoni del Vangelo della vita

"Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione": così scrivevano i padri conciliari nella *Gaudium et spes*. A sessant'anni di distanza, quelle parole appaiono oggi quanto mai attuali, anzi profetiche.

"Noi, invece, - ci ha ricordato Papa Francesco - in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria" (*Spes non confundit*, 19).

Questa certezza viene dalla fede nella vita eterna, la stessa che permise a Francesco d'Assisi, anche quando la sua vita fu sfigurata dal dolore e dalla sofferenza, di cantare "*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale*": una fede che ci responsabilizza.

Le Chiese della Campania, perciò, nel ribadire il "sì" incondizionato alla vita, consapevoli della loro vocazione a essere madri amorevoli, voci profetiche, testimoni credibili del Vangelo della vita, in un tempo segnato da guerre e conflitti, dalla paura della sofferenza e dalla tentazione della morte procurata, scelgono di essere «popolo della vita e per la vita» (*Evangelium vitae*, 6).

Costruiamo insieme una cultura della cura e seminiamo la speranza!

Consegniamo questo cammino a Maria, Madre della Vita, che ha saputo accogliere, custodire, accompagnare, offrire. A Lei affidiamo ogni madre, ogni padre, ogni malato, ogni medico, ogni comunità, le donne e gli uomini della Campania. Con Lei, Donna sotto la Croce, vogliamo proclamare: la vita è buona, sempre, anzi "cosa molto buona"!

Al seguito di Leone

Sconggiurare la corsa al riarmo: minaccia la pace patrimonio di tutti

La “pace”, parola chiave del pontificato di Papa Leone, rischia di subire un pesante contraccolpo. A preoccupare il Pontefice non è solo la delicata situazione del mondo con tanti conflitti in corso ma anche la possibilità che non ci sia più un seguito per “il Trattato New START sottoscritto nel 2010 dai presidenti degli Stati Uniti e della Federazione Russa, – evidenza il Vescovo di Roma - che ha rappresentato un passo significativo nel contenere la proliferazione delle armi nucleari”. L'intesa è scaduta in data 5 febbraio e per questo il Papa, al termine dell'udienza generale, ha lanciato il suo appello.

“Nel rinnovare l'incoraggiamento ad ogni sforzo costruttivo in favore del disarmo e della fiducia reciproca rivolgo un pressante invito a non lasciare cadere questo stru-

mento senza cercare di garantirgli un seguito concreto ed efficace.”

La pace minaccia dal riarmo

Un seguito necessario perché il futuro del mondo non sia segnato dalla corsa al riarmo



e da una pace sempre più lontana che invece resta “patrimonio” di tutti.

“Esige di fare tutto il possibile per scongiurare una nuova corsa agli armamenti che

minaccia ulteriormente la pace tra le nazioni. È quanto mai urgente sostituire la logica della paura e della diffidenza con un'etica condivisa capace di orientare le scelte verso il bene comune e di rendere la pace un patrimonio custodito da tutti.”

Il trattato New START

Dopo essere stato firmato, nel 2010, dal presidente americano, Barack Obama, e da quello russo, Dmitri Medvedev, il trattato era stato prorogato una prima volta nel 2016 e poi rinnovato nel 2021 per altri 5 anni. Pone un limite di 1550 testate nucleari strategiche dispiegate per ciascuna parte, nonché un tetto di 700 vettori operativi – missili balistici intercontinentali (Icbm), missili lanciati da sottomarini (Slbm) e bombardieri pesanti – e di 800 vettori complessivi tra schierati e non schierati.

* Vatican News

I vescovi Usa: “inaccettabile” la scadenza del trattato

«I pericoli posti dagli attuali conflitti nel mondo, compresa la devastante guerra in Ucraina, rendono la scadenza del New START semplicemente inaccettabile»: così si è espresso l'arcivescovo presidente della Conferenza episcopale statunitense.

«Invito le persone di fede e tutti gli uomini e le donne di buona volontà a pregare ardentemente affinché noi, come comunità internazionale, possiamo sviluppare il coraggio di perseguire una pace autentica, trasformante e duratura», ha aggiunto l'arcivescovo.

Aprire percorsi verso il disarmo

Il presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti è intervenuto alla vigilia della scadenza, fissata al 5 febbraio, del Trattato per la riduzione delle armi strategiche (New START), l'ultimo grande accordo sul controllo degli armamenti nucleari tra Stati

Uniti e Russia. Nel suo appello, Coakley ha sollecitato i decisori politici a intraprendere negoziati diplomatici per mantenere i limiti previsti dal trattato e ad aprire «percorsi verso il disarmo». L'arcivescovo ha poi richiamato le



parole pronunciate da Papa Leone XIV nel discorso al corpo diplomatico, ha sottolineato la «necessità di dare seguito al New START» e ha messo in guardia dal «pericolo di tornare a una corsa alla produzione di armi sempre

più sofisticate, anche mediante l'intelligenza artificiale».

Perseguire sempre il dialogo

Più in generale, ha ricordato il messaggio per la Giornata mondiale della pace, in cui il Pontefice ha citato San Giovanni XXIII e il suo invito al «disarmo integrale», fondato su una mentalità che riconosce che «la pace vera e duratura tra le nazioni non può consistere nel possesso di un eguale quantitativo di armamenti, ma solo nella fiducia reciproca». «Le divergenze di politica internazionale, per quanto gravi, non possono essere usate come scuse per uno stallo diplomatico; al contrario, dovrebbero spronarci a perseguire con maggiore forza un impegno efficace e il dialogo», ha proseguito Coakley, affidando infine l'appello a una preghiera: «Il Principe della pace illumini i nostri cuori e le nostre menti per cercare la pace nel mondo in uno spirito di fraternità universale».

*Vatican News

“Ad Gentes”, la missione che ci riguarda tutti

Quarta Assemblea Sinodale Diocesana

26 gennaio 2026

“Andate e fate discepoli tutti i popoli”, con queste parole, che troviamo nel Vangelo di Matteo (Mt 28,18-20), Gesù invita i discepoli ad ammaestrare le nazioni, battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare a osservare i suoi comandamenti e a passare il mandato ai loro successori. Nella visione che ha preceduto il Concilio Vaticano II, la missione derivante da questo mandato di Cristo era vista semplicemente come una “funzione” della Chiesa, la quale era chiamata ad annunciare il Vangelo fino ai confini del mondo e sussisteva finché non si formava là una comunità cristiana stabile e organizzata. Il carattere missionario non era costitutivo della Chiesa, ma solo attività temporanea e geograficamente, oltre che storicamente, determinata. Il Concilio Vaticano II ha invece affermato che la Chiesa è per sua natura missionaria in quanto originata dalla missione di Cristo, a sua volta frutto dell’amore di Dio per l’uomo.

Questo punto fondamentale viene espresso in modo specifico nel testo *Ad Gentes*, uno dei nove Decreti che, insieme alle quattro Costituzioni e le tre Dichiarazioni, costituiscono la preziosa documentazione frutto del lavoro dei padri conciliari negli anni tra il ’62 e il ’65. Questo Decreto, che riporta la missione al centro della vita ecclesiale, è stato il tema della Quarta Assemblea Sinodale che si è svolta il 26 gennaio nella Sala San Giovanni Paolo II dell’Episcopio.

L’Assemblea si è aperta con un ricco e articolato intervento di don Carlo Busiello, al quale è seguita la ormai consueta discussione nei tavoli sinodali.

Don Carlo, dopo aver illustrato la genesi, la lunga elaborazione conciliare e la struttura del Decreto, ha spiegato come il Concilio abbia, attraverso *Ad Gentes*, superato la nozione giuridico – territoriale di missione preconciliare, fondando il concetto stesso di Chiesa nella attività missionaria e di evangelizzazione. Tale attività – ha spiegato – radica la missione della Chiesa nella Trinità:

«Non è la Chiesa che si dà una missione, è la

volontà di Dio che affida la missione al suo Figlio Gesù e all’opera dello Spirito Santo: la Chiesa senza missione non avrebbe necessità di esistere, la Chiesa esiste per essere missionaria, il Padre è la sorgente originaria e inesauribile ed è all’origine del disegno salvifico originale, da cui scaturiscono le missioni del Figlio e dello Spirito Santo che sono il fondamento teologico di ogni dinamismo missionario».



Dunque, la Chiesa è per sua natura missionaria e deriva tale natura dalla missione di Cristo; essa è inviata alle genti, *ad gentes*, cioè a tutti i popoli, come sacramento di salvezza ed è quindi segno e strumento, come Cristo, mediante il quale si realizza la salvezza. L’attività specifica della Chiesa missionaria è innanzitutto finalizzata alla evangelizzazione mediante la Parola:

«La Chiesa, il seme della Parola, comincia a vivere con strutture stabili e si può parlare di *‘plantatio ecclesiae’*. Le Chiese così formate sono definite dal Decreto come chiese nuove, particolari o locali, non sono realtà periferiche e incomplete, ma autentiche espressioni della Chiesa universale».

In tal modo il Concilio supera il concetto di chiese indigene ed elimina l’accento prima posto sull’adattamento esteriore o sull’origine etnica; le chiese giovani devono essere in grado di assumere e valorizzare le ricchezze culturali dei popoli e il Vangelo deve e può incarnarsi nelle tradizioni, nei saperi e nelle forme delle culture di arrivo.

Con il Decreto si pone anche l’attenzione sui soggetti che diventano responsabili dell’attività missionaria: non solo vescovi, presbiteri e religiosi, ai quali certamente spetta un ruolo

lo primario, ma la Chiesa intera, tutti i battezzati, in particolare i laici, secondo i propri carismi e ministeri. Il Decreto propone in sostanza il concetto di corresponsabilità ripreso da Papa Francesco e proposto nell’attuale Sinodo.

Nella parte conclusiva del suo intervento, don Carlo Busiello ha sottolineato quanto sia stata importante e decisiva la svolta prodotta dal Decreto, che ha ridimensionato il concetto di missione, sganciandolo dalla consueta immagine dell’Africa o del Centro America.

Ad Gentes risulta innovativa non perché ha annullato la missione verso il mondo non cristiano, lontano geograficamente, ma perché ha anticipato la necessità di sottolineare che essa è dimensione costitutiva della Chiesa e che la missione è concepibile e necessaria anche verso le realtà di vecchia tradizione cristiana, come la stessa Europa, concezione che è stata sviluppata soprattutto nelle fasi del post Concilio, attraverso l’Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, di Papa Paolo VI (1975), la Lettera enciclica *Redemptoris Missio* di Papa Giovanni Paolo II (1990) e in *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco (2013). Se ancora in molte chiese – ha concluso don Carlo – la missione è ancora recepita come settore specialistico, confinata cioè nelle diverse iniziative della Giornata Missionaria, la Veglia o le offerte occasionali, dove spesso manca una reale conversione delle strutture ecclesiali in senso missionario, il Sinodo sta dando una grande spinta nella direzione voluta da Papa Francesco dove il senso della missionarietà si coglie nel concetto di “Chiesa in uscita”, cioè di una Chiesa permanentemente missionaria, in grado di superare la logica conservativa del “si è sempre fatto così”, una Chiesa nella quale emerge una visione della missione non come conquista, ma come testimonianza del Vangelo nella storia.

«Tuttavia la sfida resta quella di passare da una ricezione a parole a una ricezione trasformativa capace di incidere sulle scelte concrete delle comunità e chiese locali per lasciare alle future generazioni una Chiesa autenticamente missionaria e in uscita».

Una vita consacrata

D

Nunzia
Eletto

domenica 1° febbraio, presso il convento di Sant'Antonio a Ischia è stata celebrata la XXX Giornata Mondiale della Vita Consacrata. I frati ospitanti e le suore in rappresentanza di tutte le congregazioni presenti sull'isola hanno festeggiato, con la messa insieme al Vescovo Carlo, questa ricorrenza istituita da San Giovanni Paolo II, alla presenza dei numerosissimi fedeli accorsi. La liturgia è stata allietata da canti e strumenti che all'unisono rendevano lode a Dio. L'omelia del vescovo ha sottolineato la presenza silenziosa ma importante della vita consacrata, partendo dalle "beattitudini", il cui testo ricorreva nel Vangelo della domenica. Il nostro pastore ha preso a spunto proprio la parola "beati" per ricordare a tutti che non bisogna attendere di passare a miglior vita per sperimentare tale condizione, ma che, vivendo in Cristo e secondo la Sua parola, la nostra vita può essere beata fin da subito, qui e ora. Ha continuato sottolineando che si è "beati" quando ci si prende cura di chi soffre o versa nel bisogno, quando si ha la capacità di ascoltare senza giudicare e quando si ama l'altro come sé stesso, secondo il dettato evangelico. Da qui deriva la "purezza del cuore" e la "povertà di spirito" che Gesù



esalta: dallo svuotarsi di sé stessi, dai propri egoismi e attaccamenti, per farsi carico delle necessità del prossimo che ci passa accanto o che ci sta di fronte.

Davanti al Vescovo, poi, tutti i consacrati hanno rinnovato, con semplicità ma solenne-

mente, le loro promesse di Vita Consacrata, tutti insieme pur nella diversità dei carismi. Per chi partecipava, il momento ha costituito un invito a riscoprire la bellezza della vita



consacrata, dono prezioso per la Chiesa e per il mondo, e per il lavoro, a volte silenzioso ma significativo, di questo piccolo lievito che fa crescere la massa. L'impegno e la presenza dei consacrati vuole essere anche luce per chi è nelle tenebre, o semplicemente ha smarrito la strada, a causa delle tante difficoltà che la vita ci impone o semplicemente perché preso dalle difficoltà del quotidiano. La vita consacrata rappresenta una forma unica di impegno spirituale, che si manifesta attraverso voti di povertà, castità e obbedienza. Che si tratti di clausura, o suore, frati, monaci o altri membri di istituti religiosi, queste persone sono impegnate, a vario titolo e secondo il carisma specifico, in un prezioso e silenzioso servizio verso la comunità, offrendo la loro vita come dono per il bene comune e per l'avanzata del Regno di Dio fra gli uomini. E inoltre, cosa può dire, ancora oggi, al mondo la chiamata del Signore che ha scelto queste persone? Si tratta solo di un'esistenza di rinunce o di esilio dal mondo? No, sicuramente no. Al contrario, è una chiamata alla gioia, una testimonianza viva dell'Amore di Dio per l'umanità attraverso il servizio concreto al prossimo e un punto

di riferimento spirituale per tanti attraverso le proprie comunità di appartenenza. E il Signore chiama sempre!! Proprio questa estate, abbiamo potuto condividere, in un momento

di forte crisi delle vocazioni religiose, la presenza di una giovane pugliese, prossima ai primi voti (che ha pronunciato poi agli inizi di settembre scorso) nella comunità di Ischia delle suore Figlie della Chiesa. Proprio a lei, la prima domanda che è stata posta un po' da tutti è stata: "Cosa ti ha spinto a cominciare un cammino formativo finalizzato poi alla consacrazione a Dio?". La sua risposta è stata: "Mi sono riconosciuta nella vita e nello stile delle Figlie della Chiesa e così ho chiesto di cominciare questa avventura, fidandomi della pienezza che sentivo, pensando alla consacrazione e rimanendo nella gioia che provavo nella preghiera con la Parola". Siamo

grati a queste sorelle e questi fratelli di aver aderito alla chiamata del Signore, per la loro presenza in mezzo a noi e per la loro testimonianza di vita. Pur tuttavia, anche a noi laici



toccano compiti specifici. In primo luogo, ci tocca custodire, avere a cuore e incoraggiare sempre i nostri fratelli consacrati, in secondo luogo essere grati a Dio per il dono della loro presenza tra noi e, infine, prendere coscienza che ogni cristiano può essere, anzi è chiamato a essere, un segno eloquente di dedizione a Dio e di servizio ai fratelli, capace di illuminare il cammino delle comunità cristiane e di offrire una testimonianza credibile di speranza nel tempo presente, attraverso l'incarnazione quotidiana della Parola di Dio.

Lo sguardo che ridona dignità

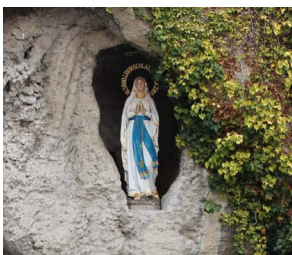
Il prossimo 11 febbraio vivremo la memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes e la XXXIV Giornata Mondiale del Malato. Il tema scelto quest'anno da Papa Leone XIV, *"La compassione del Samaritano: amare portando il dolore dell'altro"*, è quanto mai utile per poter guardare alla grotta di Massabielle e riscoprire il

Danilo
Tuccillo

messaggio che Maria volle consegnare alla piccola Bernadette Soubirous. La storia del Samaritano ci parla, infatti, di dignità, di un amore che si fa carico dei pesi altrui e che diventa partecipazione, com-

passione. Non una compassione come la intendiamo forse noi, un misero "avere pietà", ma un *cum-patior*, *soffrire insieme*. Lourdes e le 18 apparizioni della *bella Signora* a Bernadette ci fanno scorgere proprio questo: la compassione. Dobbiamo, anzitutto, guardare per un attimo a chi fosse Bernadette Soubirous. Prima figlia di due mugnai, avrà una infanzia difficile, segnata da una profonda crisi economica della sua famiglia. Povera e ignorante, incapace perfino di imparare il catechismo e, quindi, nemmeno ammessa alla prima comunione; addirittura in paese era chiamata *"le petite merde"* - mi sembra inutile tradurre. Chi oggi va a Lourdes e visita il cosiddetto *cachot*, la casa della famiglia Soubirous negli anni peggiori della loro crisi economica, può rendersi conto di che condizioni infime di vita dovesse attraversare quella piccola ragazzina quattordicenne, che andava a raccogliere proprio a Massabielle. Lì dove sorge la famosa grotta, all'epoca, era *terra di nessuno*, la sponda del fiume poco raccomandata dove i poveri potevano racimolare qualcosa. Un quadro sconsolante che ci fa, però, trarre una prima importante considerazione: Maria sceglie proprio lei. Proprio la bambina povera, considerata stupida e ignorante. Bernadette non conosceva il francese, parlava solo il guascone - il dialetto di quella zona, a confine tra Francia e Spagna - e la Madonna non si fa problemi a parlare anche lei guascone, a rivolgersi a lei in una lingua che avrebbe compreso. Bernadette si sente da subito guardata da Maria: guardata e non giudicata. Come poi lei stessa dirà, per la prima

volta si sente considerata come una *persona*. Sarebbe riduttivo, in poche righe, riassumere il grande itinerario che Maria e Bernadette compiono nelle diciotto apparizioni, tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858. Credo, però, che vada citata almeno una di queste apparizioni, per dimostrare come il messaggio di Lourdes sia anzitutto un messaggio di dignità e come,



per Bernadette, lo sguardo di Maria sia stato davvero *uno sguardo che ridona dignità*. È il 25 febbraio del 1858, è un giovedì, e per la nona volta *Aquerò - quella là*, come Bernadette chiama la bella Signora che non subito le rivela il suo nome - appare nella grotta di

Massabielle. Sono presenti circa trecento persone e Bernadette sembra essere diventata pazza: la vedono scavare per terra, sotto alla grotta, e iniziare a bere quell'acqua fangosa che inizia a zampillare. Come è naturale non riesce, la rigetta, eppure continua finché, pare alla quarta volta, l'acqua diventa pura. Ma non finisce qui: inizia pure a mangiare l'erba che cresce sotto alla grotta. Forse, chi non crede alla presenza della Madonna in quello sperone di roccia, potrebbe darle della pazza, ma, a chi ci crede, allora come per noi oggi, può sorgere il dubbio: perché Maria fa fare tali cose a quella povera ragazzina? Non la sta forse rendendo ridicola agli occhi della folla e agli occhi nostri? Non le sta forse togliendo dignità facendole bere fango e mangiare erba? A rispondere ai nostri dubbi è la stessa Bernadette, che dirà di aver fatto tutte quelle cose per un solo motivo. Non certo perché lo chiede la Madonna: non sapeva fosse la Madonna, *Aquerò* svelerà il suo nome solo il 25 marzo con la famosa *"Que soy era Immaculada Councepciou"*. Bernadette lo fa perché si sente, ancora una volta, davvero *guardata*, guardata con dignità, guardata come si guarda una *Persona*, con la P maiuscola. In fin dei conti si sente guardata come mai nessuno aveva fatto prima con lei. E allora, pensa, potrà mai chi mi conferisce tale dignità, chi mi fa sentire così bene, così in pace con me stessa, chiedermi di fare qualcosa di male, qualcosa di sbagliato, di contrario a quella dignità che lei, solo lei, ha saputo donarmi? Ecco, allora, il legame profondo tra quello sguardo di Maria nello sperone di roccia sul fiume Gave

e la Giornata del Malato di quest'anno: come nella parabola del Samaritano l'amore riesce a concretizzarsi, a farsi carne nelle mani, nello sguardo e nella premura di quel tale che in viaggio si imbatte nel dolore dell'altro, così Maria ci ha invitato a fare lo stesso, incarnando quell'amore nel suo sguardo e nelle sue parole a Bernadette. E ancora, possiamo dire che, quando questo amore si incarna e ci viene donato, non diventa la bacchetta magica per ogni problema, il *Dio tappabuchi* che risolve ogni cosa - per citare una delle espressioni più note di Dietrich Bonhoeffer, teologo che abbiamo incontrato nelle scorse edizioni di questo settimanale. Ancora una volta è rivelativa l'esperienza di Lourdes: Bernadette con le apparizioni non risolverà i suoi problemi, anzi. Dovrà ancora affrontare prove e sofferenze, però, lo farà con uno spirito nuovo. Possiamo dire che lo farà ricordando quello sguardo che l'ha amata, che le ha ridonato dignità, che l'ha resa capace di affrontare ogni difficoltà. E arriverà al termine dei suoi giorni, malata e incompresa, capace di poter dire, come ci dimostra il suo stupendo *testamento spirituale*, grazie per ogni cosa, soprattutto per le difficoltà e le numerose sofferenze. Con Bernadette, allora, impariamo a sentirci guardati e amati. Impariamo a riconoscere quello sguardo che dona dignità, che è lo sguardo di Dio, manifestato in Maria nella grotta di Massabielle. Forse anche noi, alla luce di quello sguardo, con Bernadette saremo capaci di dire: *"per tutto, per Voi assente e presente, grazie! Grazie o Gesù!"*

PAROLE care

Il cervello che invecchia
dialogo con la geriatra
dott.ssa Anna Maria D'Alise

Venerdì 13 Febbraio 2026 - ore 16.00
Family Hub Cooperativa Arké - Ischia

Servizio sostitutivo: prenota la tua partecipazione,
il tuo caro sarà assistito da un nostro operatore qualificato

Sportello dedicato: Ischia, Via Morgioni, 90/coop

081981342

Ecclesia

DIGNITAS INFINITA

La vita umana è PREZIOSISSIMO dono di Dio

D

Angela
Di Scala

IGNITAS INFINITA è il titolo della Dichiarazione - circa la dignità umana - pubblicata dal Dicastero per la Dottrina della fede il 2 aprile 2024.

Ogni persona umana possiede una dignità infinita, fondata in modo inalienabile nel suo stesso essere. Ciò a prescindere dalla fase della vita che vive, dalle circostanze che vive, dallo stato di necessità o meno in cui versa, dalla situazione difficile o meno che affronta. Questo principio è a fondamento dell'importanza della persona umana, nonché della tutela dei suoi diritti fin dal concepimento.

È la dignità ontologica della persona umana, cioè dell'essere umano creato a immagine e somiglianza di Dio, nonché redento in Cristo Gesù.

La persona umana è un tutto inscindibile di corpo e anima.

L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la «forma» del corpo; ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura (Catechismo della Chiesa Cattolica, 365).

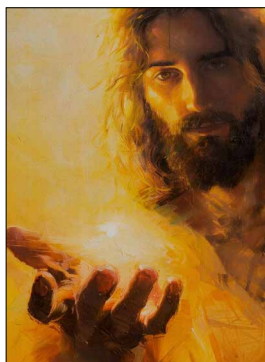
L'essere umano è il suo corpo animato. Il corpo è nell'anima perché è informato e strutturato da essa, l'anima è nel corpo perché è il principio che dà l'essere e la vita a ogni sua parte.

Ciascuno di noi è sessualmente differenziato – è: o maschio, o femmina – e fa esperienza di maturazione della sua precisa identità umana, ricevuta fin dal concepimento.

Dal capitolo 4, la Dichiarazione rileva alcune gravi violazioni della dignità umana: il dramma della povertà, la guerra, il travaglio dei migranti, la tratta delle persone, gli abusi sessuali, le violenze contro le donne, l'aborto, la maternità surrogata, l'eutanasia e il suicidio assistito, lo scarto dei diversamente abili, la teoria del *gender*, il cambio di sesso e la violenza digitale.

Al n. 56, la Chiesa rileva le criticità della teoria

del *gender*. Basata su un vecchio errore di Platone che considerava il corpo come una prigione di cui disfarsi, la pericolosissima teoria del *gender* fa parte delle recenti colonizzazioni ideologiche di una certa (anti)cultura che pretende di annullare le differenze disponendo di sé come se si cambiasse una maglietta. Al n. 56 e al n.57 possiamo inoltre leggere:



57. In merito alla teoria del *gender*, [...] la Chiesa ricorda che la vita umana, in tutte le sue componenti, fisiche e spirituali, è un dono di Dio, che va accolto con gratitudine e posto a servizio del bene. Voler disporre di sé, così come prescrive la teoria del *gender*, indipendentemente da questa verità basilare della vita umana

come dono, non significa altro che cedere all'antichissima tentazione dell'essere umano che si fa Dio ed entrare in concorrenza con il vero Dio dell'amore rivelatoci dal Vangelo.

58. Un secondo rilievo a riguardo della teoria del *gender* è che essa vuole negare la più grande possibile tra le differenze esistenti tra gli esseri viventi: quella sessuale. Questa differenza fondante è non solo la più grande immaginabile, ma è anche la più bella e la più potente: essa raggiunge, nella coppia uomo-donna, la più ammirevole delle reciprocità ed è così la fonte di quel miracolo che mai smette di sorprenderci che è l'arrivo di nuovi esseri al mondo.

La teoria del *gender* svuota la base antropologica della famiglia e cerca di svuotare la stessa persona di sé rendendola perennemente malata e instabile, a causa di farmaci e di interventi chirurgici che mutilano il corpo compromettendone gravemente e irreparabilmente le funzioni naturali.

59 [...] Diventa così inaccettabile che «alcune ideologie di questo tipo, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che sesso biologico (*sex*) e ruolo sociale-culturale del sesso (*gender*), si possono distinguere, ma non separare». Sono, dunque, da respingere tutti quei tentativi che oscurano il riferimento all'ineliminabile differenza

sessuale fra uomo e donna: «non possiamo separare ciò che è maschile e femminile dall'opera creata da Dio, che è anteriore a tutte le nostre decisioni ed esperienze e dove ci sono elementi biologici che è impossibile ignorare». Ogni persona umana, soltanto quando può riconoscere ed accettare questa differenza nella reciprocità, diventa capace di scoprire pienamente sé stessa, la propria dignità e la propria identità.

Tu non sei nato nel corpo sbagliato. Tu non sei nata nel corpo sbagliato. La tua vita è preziosissima.

È la colonizzazione ideologica che è sbagliata. È la teoria del *gender* che è sbagliata. È la buona cultura della vita e del rispetto di sé che va ripresa, anche limitando l'uso dei social; infatti: «Molti contenuti sui social media sono particolarmente dannosi per l'autocomprensione e la morale dei giovani» (rev.mo DANIEL E. THOMAS, *The body reveals the person*, scaricabile in inglese). «Maria, Regina dei giovani, prega - te ne preghiamo - per tutti i giovani e i bambini del mondo! Madre della Vita, prega - te ne preghiamo - anche per noi adulti perché diventiamo testimoni credibili e fedeli del Vangelo della Vita!»



Tweet di papa Leone XIV

Siamo tutti vite in cammino, a cui Dio continua a ispirare i suoi sogni attraverso profeti di ieri e di oggi, per liberare l'umanità da antiche e nuove schiavitù, coinvolgendo giovani e anziani, poveri e ricchi, uomini e donne, santi e peccatori nelle opere della sua misericordia e nelle meraviglie della sua giustizia. Il Signore non fa rumore, eppure il suo Regno germoglia e cresce in ogni angolo del mondo.



Rete Mondiale di Preghiera del Papa



FEBBRAIO 2026 INTENZIONI DEL PAPA

Per i bambini con malattie incurabili

Preghiamo perché i bambini affetti da malattie incurabili e le loro famiglie possano ricevere l'assistenza medica e il sostegno necessari, senza mai perdere la forza e la speranza.



FEBBRAIO 2026 INTENZIONI DEI VESCOVI

Ti preghiamo, Signore, affinché la Chiesa, si lasci guidare dal Buon Pastore, cooperando lealmente con il successore di Pietro, fondamento visibile dell'unità ecclesiale.



FEBBRAIO 2026 INTENZIONI DEL CLERO

Cuore di Gesù, rendi i ministri della Chiesa partecipi del tuo amore e della tua predilezione per gli ammalati e i piccoli, perché siano considerati le membra più preziose della comunità cristiana.



FEBBRAIO 2026 INTENZIONI DEL VESCOVO

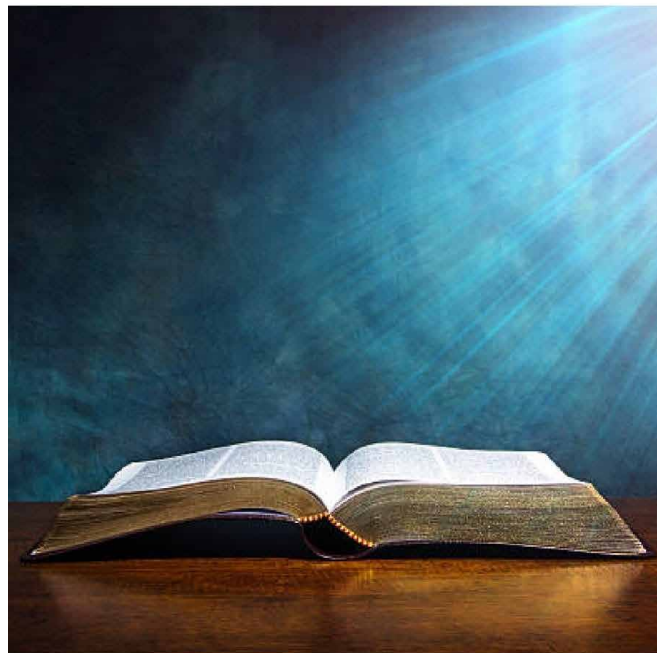
Perché le nostre comunità si lascino provocare dallo Spirito senza opporre resistenza alla sua azione, affinché si possano tracciare strade nuove ed inesplorate che ci consentano di fare esperienza viva e liberante del Cristo Risorto.



Rete Mondiale di Preghiera del Papa



DIOCESI DI ISCHIA



INCONTRO BIBLICO

Asterischi di spiritualità del Sacro Cuore Di Gesù

"Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate" - San Tommaso D'Aquino

Ogni secondo Lunedì del mese alle ore 16:00

A partire dal 10/02/2025 presso la Cittadella Della Carità
in Via Rione Umberto I, 42 Forio

per info sugli incontri: +39 349 525 4614 (Tina)
Ricorda di portare con te la Bibbia

Le origini della Chiesa di Ischia

In questi ultimi anni nell'ambito dell'isola e della diocesi di Ischia, si è assistito a un notevole sviluppo di studi sulla sua storia religiosa, artistica e civile grazie anche al contributo offerto da coloro che hanno curato l'Archivio Storico Diocesano che, nonostante abbia subito nel corso dei secoli, per varie vicende, la perdita di un notevole patrimonio documentario, offre ancora un notevole patrimonio documentario da poter studiare. L'attenzione degli studiosi si è soffermata particolarmente sui primi secoli di attività e sulle origini della diocesi, nonché sulla successione dei vescovi nel corso del secolo XIII. Benche P. F. Kehr scriva che "le origini della chiesa d'Ischia sono molto incerte", F. Ughelli nella sua scheda sulla diocesi indica quale primo vescovo di cui si abbia notizia, Pietro, che firma gli atti del terzo Concilio Lateranense celebrato da papa Alessandro III nel 1179 insieme con Sergio, arcivescovo di Napoli, e gli altri vescovi suoi suffraganei come riporta D. Mansi nella sua raccolta degli atti dei vari concili. Anche il canonico Vincenzo Onorato (1739-1829), arcidiacono della cattedrale d'Ischia, nella sua opera: «Ragguaglio istorico topografico dell'isola d'Ischia» rimasto il manoscritto 439 del fondo San Martino della Biblioteca Nazionale di Napoli, ci presenta il nome di Pietro quale primo vescovo. Inoltre, sostiene che anteriormente al secolo XII la nostra Isola sarebbe stata guidata da un archimandrita, o "core-spiscopo", che avrebbe fissato la sua dimora sulla parte montana dell'Isola, esattamente in un villaggio dove il vescovo Bartolomeo Bus-solaro agostiniano originario di Pavia, realizzò a sue spese alcune fabbriche nel 1374 e altre opere in altri centri di culto sparsi per l'Isola. Bisogna ricordare però che lo stesso Onorato riferisce che in una pergamena ancora esistente nell'archivio della cattedrale nel secolo XVIII, si leggeva che nel 1080 il Capitolo censiva una sua proprietà. Inoltre, nella biografia dell'alcantarino San Giovan Giuseppe della Croce (Ischia 15 agosto 1654- Napoli 5 marzo 1734) il suo biografo fra Diodato dell'Assunta, parlando dell'antica famiglia Calosirto alla quale apparteneva il Santo, scrive che nel 1108 un antenato del suo "per nome Jacopo Calosirto era canonico della cattedrale", e che anche questa notizia proveniva da un'antica

pergamena. Queste pergamene, naturalmente, oggi non esistono più. Se la data del 1179 costituisce un inequivocabile punto di partenza per la storia della Chiesa di Ischia, tuttavia sembra che sia necessaria, a giudizio di Nicola Cilento, una più approfondita lettura del rogito datato "sull'isola maggiore" (cioè Ischia) 12 maggio 1036 quarta indizione anno secondo di Michele imperatore di Costantinopoli, con il quale il conte Marino Melluso e sua moglie Teodora donano i beni che posseggono sull'isola d'Ischia, a Pietro, venerabile abate del monastero di Santa Maria in Cementara dell'Ordine di San Benedetto, da localizzare



nell'attuale zona di Lacco Ameno, beni che confinano con "la terra del nostro episcopato della santa sede della stessa nostra isola". La chiave di volta starebbe proprio in queste espressioni che potrebbero far pensare proprio all'esistenza di una sede episcopale già organizzata alla data del 1036. Questa però può essere presa solo come ipotesi di lavoro, perché manca qualsiasi altro riferimento documentario. Il catalogo dei vescovi riportato da F. Ughelli, dopo il vescovo Pietro, cita nel 1206 il nome di Amenio ricavandolo, afferma, dai monumenti esistenti nell'antica cattedrale, quella che si trovava sul castello e che fu bombardata, profanata e disestata dalla flotta anglo-borbonica nel 1809 nel corso della spedizione voluta da Ferdinando IV per la riconquista del regno di Napoli. Dopo Amenio, l'Ughelli non ricorda altri nomi di vescovi fino al 1305, quando riporta il nome di Fra

Salvo, che però viene ricordato come vescovo di Ischia già nei documenti angioini nel 1295. Questo lungo silenzio nella successione dei vescovi nel corso del secolo XIII, è stato colmato negli ultimi decenni da vari studiosi che hanno riscontrato i nomi e le date di almeno altri sette vescovi e ci hanno fatto conoscere altri documenti e privilegi concessi dai papi alla chiesa di Ischia. Tra questi la conferma del privilegio del capitolo della cattedrale di eleggere il proprio vescovo e altri privilegi concessi alla comunità civile dell'Isola. Un contributo notevole in queste ricerche è venuto anche dallo studio dei Registri Angioini, ricostruiti e pubblicati dagli anni Cinquanta in poi del secolo scorso, particolarmente attraverso i vari ordini regi per la consegna ai vescovi dei contributi dello stato loro dovuti sia sulla bagliua che sulla produzione di allume e dello zolfo che si estraevano lungo le pendici del monte Epomeo, particolarmente durante gli anni del regno di Carlo I d'Angiò.

La successione episcopale diventa regolare dopo l'episcopato di fra Pietro la cui presenza sull'isola d'Ischia parte dal 1306, come ci viene documentato da una bolla, oggi ancora esistente sebbene in una copia del secolo XVII, emessa il 12 giugno di quell'anno in favore della comunità di Forio a proposito della chiesa e parrocchia di San Vito. Questo documento ci attesta anche che, in seguito all'eruzione del monte di Fiaiano verificatasi tra gli anni 1300 e 1303, si verificò di conseguenza la distruzione del villaggio nel quale sorgevano la cattedrale e il palazzo del vescovo presumibilmente nella zona vicina all'odierno porto d'Ischia. In questa occasione, la lava vulcanica produsse il cosiddetto "Arso", cioè zona completamente bruciata sulla quale fino ad alcuni decenni fa si estendeva una meravigliosa pineta, distrutta dalla proliferazione di un deleterio parassita.

La localizzazione della cattedrale in questo villaggio distrutto dall'eruzione ci viene documentata da una bolla di papa Innocenzo IV, datata da Anagni il 3 ottobre 1243 nella quale viene transuntata un'altra bolla del 16 dicembre 1239 con la quale il vescovo d'Ischia Matteo e il capitolo della sua cattedrale concedevano al monastero di Santo Stefano dell'Ordine di San Benedetto dell'isola di Ventotene alcune prerogative spettanti al vescovo di

Libri

Continua da pag.10

Ischia, che allora estendeva la sua giurisdizione anche su quell'isola. Infatti l'isola di Ventotene, nell'arcipelago delle isole Ponzane, solo nel 1774, per decreto regio, passò sotto la giurisdizione del vescovo di Gaeta. I documenti più antichi che si riferiscono alla chiesa di Ischia, sia quelli ecclesiastici compresi quelli pontifici che quelli civili, particolarmente quelli riporti dai Registri Angioini, ci attestano che fino al 1406 la chiesa di Ischia veniva chiamata: "Chiesa Insulana", nonostante che il toponimo "Iscla" o "Ischia maggiore" e simili in seguito, sia comparso la prima volta in una lettera di papa Leone III con la quale informa Carlo Magno di una devastazione operata nell'anno 812 tra i 18 e il 21

agosto sull'isola d'Ischia con ben quaranta navi dai "Mauri", dopo aver invaso e prodotto distruzioni in altre zone rivierasche del Sud Italia, e particolarmente sull'isola di Ponza dove distrussero alcuni monasteri. Invasioni e distruzioni da parte dei Saraceni l'isola d'Ischia le ha subite prima e dopo l'anno 812 e fino al 1268 addirittura a opera dei Pisani, che erano stati amici nel corso del secolo XII, epoca nella quale gli armatori ischitani possedevano addirittura un fondaco in quella città. Inoltre, proprio nel corso del secolo XIII, esattamente nel 1228 e nel 1274, l'Isola subì due terribili terremoti che produssero, tra l'altro, anche gravi sconvolgimenti sulla morfologia del territorio.

PELLEGRINAGGIO FRANCESCANO

18 - 19 - 20 MARZO 2026

Accompagnati da Padre Adriano Pannozzo

Giorno 18 partenza ore 6.20 da Casamicciola per Pozzuoli con traghetto
Medmar in bus ischiabus con ritrovo ore 6 al porto di Casamicciola.
Arrivo ad Assisi.
Previste soste su autogrill e pranzo non incluso nel prezzo. Arrivo ad Assisi e visita al Santuario, la chiesa di Santa Chiara e visita a Carlo Acutis.
Ore 17.30 fila per partecipare alla visita delle spoglie di San Francesco
Ore 20 Arrivo in hotel e sistemazione camere e cena.

Giorno 20
Partenza ore 9 per Collevallenza dove verrà concelebrata messa
Pranzo a sacco fornito dall'albergo
Ritorno con traghetto da Pozzuoli ore 18.30 per Casamicciola.

COSTO 280 EURO

PER INFO
NATALIA: 333 524 8138
ENZA: 347 392 3642

Giorno 19
Partenza ore 9 dopo colazione per santa Maria degli angeli.
Pranzo a sacco fornito dall'albergo
Ore 15 partenza per Rivotorto e visita al Tugurio di San Francesco.
Ore 18.30 ritorno in albergo
E cena serale.



**PRESIDIO TERRITORIALE
DI PROTEZIONE CIVILE
DI CASAMICCIOLA TERME**

Ricevi tutte le news ed info sul
tuo telefono cellulare

ISCRIVERSI È SEMPLICE E GRATUITO

Memorizza sul tuo cellulare il numero

3334813244

Invia un messaggio whatsapp con
il tuo nome e cognome
accompagnato dalla parola "iscrivimi"

IL KAIRE È SU X.COM

Seguici per restare
aggiornato su:

- **Papa Leone XIV**
- **Diocesi di Ischia**
- **Liturgia del giorno**
- **Eventi e occasioni**
- **e tanto altro...**

VAI SU
[KAIRE DIOCESI ISCHIA](https://www.kaire-diocesi-ischia.it)



**PARROCCHIA SAN SEBASTIANO MARTIRE
FORIO**

GIORNATE EUCARISTICHE dette "Carnevalette"

Domenica 1° Febbraio – Chiesa San Sebastiano

ore 10.30 Santa Messa. Al termine esposizione del SS.mo Sacramento.
ore 18.00 Canto del Rosario Eucaristico, vesperi e benedizione eucaristica.
ore 18.30 Santa Messa Solenne.

Giovedì 12 Febbraio – Chiesa di San Gaetano

ore 08.30 Santa Messa. Al termine esposizione del SS.mo Sacramento.
ore 18.00 Canto del Rosario Eucaristico, vesperi e benedizione eucaristica.
ore 18.30 Santa Messa.

Venerdì 13 Febbraio – Chiesa del Soccorso

ore 08.30 Santa Messa. Al termine esposizione del SS.mo Sacramento.
ore 17.30 Canto del Rosario Eucaristico, vesperi e benedizione eucaristica.
ore 18.15 Coroncina alla Vergine Addolorata e Santa Messa.

Domenica 15 Febbraio

Basilica Pontificia S. Maria di Loreto

ore 12.00 Santa Messa. Al termine esposizione del SS.mo Sacramento.
ore 17.45 Canto del Rosario Eucaristico, vesperi e benedizione eucaristica.
ore 18.30 Santa Messa.

Lunedì 16 Febbraio

Basilica Pontificia S. Maria di Loreto

ore 08.30 Santa Messa. Al termine esposizione del SS.mo Sacramento.
ore 17.45 Canto del Rosario Eucaristico, vesperi e benedizione eucaristica.
ore 18.30 S. Messa.

Martedì 17 Febbraio

Basilica Pontificia S. Maria di Loreto

ore 08.30 Santa Messa. Al termine esposizione del SS.mo Sacramento.
ore 16.15 Canto del Rosario Eucaristico, vesperi e benedizione eucaristica.
ore 17.00 Santa Messa.



Tecnologia e infanzia: il convegno di Ischia traccia una rotta per il benessere digitale

Pediatri, psicologi ed esperti riuniti al MUDIS per affrontare una delle sfide educative più urgenti del nostro tempo

Sabato 24 gennaio il MUDIS – Museo Diocesano di Ischia ha ospitato un incontro che molti genitori stavano aspettando. Non uno di quei convegni dove ti ritrovi sommerso da tecnicismi incomprensibili, ma un momento di confronto vero su una domanda che ci assilla tutti: che rapporto devono avere i nostri figli con smartphone, tablet e computer? L'iniziativa, promossa dal Rotary Club di Ischia Distretto 2101, ha visto la partecipazione del Dott. Nicola Impagliazzo (pediatra), della Dott.ssa Antonella Grandinetti (Psicologa e Direttore del Dipartimento Dipendenze di Salerno) e della Dott.ssa Fernanda Maio, specialista del benessere digitale. Tre voci diverse, tre prospettive complementari su un tema che sta diventando urgente non solo nelle nostre case, ma a livello internazionale.

Basti pensare che in Francia il presidente Macron ha proposto di vietare l'uso dei social network ai minori di 15 anni. È la prima nazione europea, ma non l'unica, a voler seguire le orme dell'Australia, dove il bando è già attivo. Un segnale forte che conferma come la questione del rapporto tra infanzia e tecnologia sia ormai una priorità di ordine sociale, ben oltre i confini delle singole famiglie.

Un salto generazionale senza precedenti

Il Dott. Impagliazzo ha aperto il confronto con una prospettiva storica: cosa è cambiato negli ultimi trent'anni? La differenza tra chi è nato negli anni '90 e chi nasce negli anni '20 non è solo una questione di gadget più moderni o connessioni più veloci. È un cambiamento antropologico.

I bambini di oggi crescono in un ecosistema completamente diverso. Dove noi scoprivamo il mondo attraverso il gioco all'aperto, le ginocchia sbucciate e le ore passate a inventare storie, loro hanno accesso istantaneo a tutto. O meglio, a una versione filtrata, accelerata e spesso distorta di tutto.

E qui arriviamo al cuore del problema: cosa succede davvero quando mettiamo un tablet in mano a un bambino di due o tre anni? Non si tratta di demonizzare la tecnologia, ma di capire a cosa esponiamo i nostri figli e quali potrebbero essere le conseguenze a lungo termine.

I segnali d'allarme che non possiamo ignorare

La Dott.ssa Grandinetti ha portato sul tavolo dati concreti, quelli che emergono dalla sua esperienza quotidiana nel Dipartimento Dipendenze. Le casistiche di disagio giovanile legate all'uso problematico della tecnologia stanno aumentando in modo preoccupante: difficoltà di concentrazione, disturbi del sonno, ansia sociale, isolamento.

Non stiamo parlando di casi sporadici, ma di tendenze che attraversano tutte le fasce sociali. Il digitale, usato male, può diventare una fuga, un rifugio che sostituisce le relazioni reali invece di integrarle.

Il ruolo decisivo dei genitori

Ma è stato l'intervento della Dott.ssa Fernanda Maio a spostare il focus nel punto più delicato: noi adulti. Perché se è vero che i nostri figli sono nativi digitali, è altrettanto vero che noi genitori siamo spesso all'oscuro di ciò che avviene nel mondo digitale.

La specialista del benessere digitale ha dimostrato con chiarezza che una corretta cultura digitale in famiglia si traduce automaticamente in un uso più sano della tecnologia da parte dei figli. Non si tratta di proibire o di controllare ossessivamente, ma di educare all'uso consapevole.

Il messaggio è forte: la tecnologia deve restare al nostro servizio, non trasformarsi nel nostro padrone. E questo vale tanto per un bambino di otto anni quanto per un genitore di quaranta.

La forza del "villaggio digitale"

Una delle riflessioni più interessanti emerse dal convegno riguarda la necessità di creare una rete di regole condivise. Non basta che ogni famiglia stabilisca le proprie norme: serve un terreno comune tra genitori, insegnanti e scuola. Come recitava una delle slide proiettate durante l'incontro: "La sfida per un utilizzo più sano del digitale si vince soltanto insieme". Se famiglia e scuola mandano messaggi diversi, il bambino resta in mezzo e le regole si trasformano in una negoziazione continua, estenuante e inefficace.

Serve invece un quadro unico: poche scelte chiare, coerenti e sostenibili per tutti. Non una somma di opinioni personali, ma un vero e proprio patto educativo che riduca conflitti, pressione sociale ed eccezioni quotidiane. Un villaggio digitale sicuro dove i nostri figli possano crescere protetti, ma non isolati dal mondo. **Tecnologia sì, ma con quale consapevolezza?**

La domanda che ha aperto il convegno – tecnologia sì o tecnologia no – trova forse una risposta più sfumata di quanto ci aspettassimo. Non si tratta di schierarsi con i tecnofili entusiasti o con gli apocalittici che vorrebbero tornare all'era pre-digitale.

Si tratta invece di assumere un ruolo attivo, di formarci come adulti per poter guidare i nostri figli in questo territorio ancora in gran parte inesplorato. Di riconoscere che la tecnologia è uno strumento potente che può aprire opportunità straordinarie, ma anche esporre a rischi concreti.

L'incontro ha avuto il merito di non offrire ricette preconfezionate, ma di stimolare una riflessione collettiva. Ha messo intorno allo stesso tavolo competenze diverse – mediche, psicologiche, educative – per costruire quella visione comune di cui c'è tanto bisogno.

Perché alla fine, come genitori, non possiamo permetterci di improvvisare. I nostri figli meritano che prendiamo sul serio questa sfida, che ci informiamo, che collaboriamo. Che costruiamo insieme quel villaggio digitale dove possano crescere sereni, consapevoli e liberi di scegliere che ruolo far giocare alla tecnologia nelle loro vite.

Predicare la Parola

Papa Leone XIV continua il ciclo di catechesi del mercoledì: «Proseguendo nella lettura della Costituzione conciliare *Dei Verbum sulla divina Rivelazione*, oggi riflettiamo sul rapporto tra la Sacra Scrittura e la Tradizione. Possiamo prendere come sfondo due scene evangeliche. Nella prima, che si svolge nel Cenacolo, Gesù, nel suo grande discorso-testamento rivolto ai discepoli, afferma: «Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. [...] Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità». La seconda scena ci conduce, invece, sulle colline della Galilea. Gesù risorto si mostra ai discepoli, che sono sorpresi e dubbiosi, e dà loro una consegna: «Andate e fate discepoli tutti i popoli, [...] insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). In entrambe queste scene è evidente il nesso intimo tra la parola pronunciata da Cristo e la sua diffusione lungo i secoli. È ciò che il Concilio Vaticano II afferma ricorrendo a un'immagine suggestiva: «La sacra Scrittura e la sacra Tradizione sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine. La Tradizione ecclesiale si dirama lungo il percorso della storia attraverso la Chiesa che custodisce, interpreta, incarna la Parola di Dio. ... Sulla scia delle parole di Cristo che abbiamo sopra citato, il Concilio afferma che «la Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo». Questo avviene con la comprensione piena mediante «la riflessione e lo studio dei credenti», attraverso l'esperienza che nasce da «una più profonda intelligenza delle cose spirituali» e, soprattutto, con la predicazione dei successori degli apostoli che hanno ricevuto «un carisma sicuro di verità». In sintesi, «la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa crede.».

San Francesco d'Assisi è il santo che ha in-

carnato perfettamente la Parola del Vangelo sotto l'azione dello Spirito Santo, fino ad essere definito un *Alter Christus*. «Voleva che i ministri della parola di Dio attendessero agli studi sacri e non fossero impediti da nessun altro impegno. Diceva infatti che sono stati scelti da un gran re per bandire ai popoli gli editti che ascoltano dalla sua bocca. «Il predicatore – diceva – deve prima attingere nel segreto della preghiera ciò che poi riverserà nei discorsi. Prima deve riscaldarsi interiormente, per non proferire all'esterno fredde parole». È un ufficio, sottolineava, degno di riverenza, e tutti devono venerare quelli che lo esercitano: «Essi sono la vita del corpo, gli avversari dei demoni, essi sono la lampada del mondo». Riteneva poi i dottori in sacra teologia degni di particolari onori. Per questo una volta fece scrivere come norma generale: «Dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e quanti ci dispensano la parola di Dio come quelli che ci somministrano spirito e vita». E scrivendo una volta al beato Antonio (di Padova), fece iniziare la lettera così:

«A frate Antonio, mio vescovo». Però diceva che sono da compiangersi i predicatori, che vendono spesso il loro ministero per un soldo di vanagloria. E cercava a volte di guarire il loro gonfiore con questo rimedio: «Perché vi gloriare della conversione degli uomini, quando li hanno convertiti con le loro preghiere i miei frati semplici?». Ed anzi commentava così il passo che dice: Perfino la sterile ha partorito numerosi figli: «La sterile è il mio frate poverello, che non ha il compito di generare figli nella Chiesa. Ma nel giudizio ne avrà dato alla luce moltissimi, perché in quel giorno il giudice ascriverà a sua gloria

quelli, che ora converte con le sue preghiere personali. Quella invece che ne ha molti comparirà sterile perché il predicatore, che è fiero di molti figli come se li avesse generati lui, capirà allora che in essi non c'è niente di suo». Riguardo poi a quelli che ci tengono a sentirsi lodare più come retori che come predicatori, e che parlano con discorsi leccati ma senza animo, non li amava molto. E affermava che fanno una cattiva spartizione del tempo, perché danno tutto alla predicazione niente alla devozione. In altre parole, lodava quel predicatore che ogni tanto si preoccupa di se stesso e si nutre personalmente della sapienza» (FF 747).

Papa Leone conclude: «In conclusione, carissimi, ascoltiamo ancora la *Dei Verbum*, che esalta l'intreccio tra la Sacra Scrittura e la Tradizione: esse – afferma – sono talmente connesse e congiunte tra loro da non poter sussistere indipendentemente, e insieme, secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime».



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese
cura di lui”*

Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa

☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena

☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire

☎ 392 4981591



Commento al Vangelo

8 FEBBRAIO 2026

Mt 5,13-16

Una vita concreta

Dopo il discorso delle Beatitudini, carissimi amici, le parole di Gesù continuano a essere rivolte ai discepoli. Dopo il “voi” dell’ultima Beatitudine ritorna il “voi siete”. Gesù, dunque, non si rivolge a chiunque, ma a coloro che hanno deciso di seguirlo, ai discepoli, e lo fa attraverso due immagini estremamente eloquenti: il sale e la luce.

Queste immagini trovano un’eco fortissima già nelle letture che precedono il Vangelo, come se tutta la liturgia di questa domenica parlasse la stessa lingua: quella della concretezza. La prima lettura, tratta dal profeta Isaia, è quasi spiazzante. Dio smonta una religiosità fatta di gesti vuoti e va dritto al cuore della questione: «*Dividi il pane con l'affamato, introduci in casa i miseri, senza tetto*». E poi aggiunge una promessa sorprendente: «*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora*».

La luce, ci dice Isaia, non nasce dalle parole giuste o da pratiche impeccabili, ma da una vita che si lascia ferire dal bisogno dell’altro. Una vita che accetta di essere ferita è una vita che si apre, che si dischiude, permettendo alla luce della Parola di emergere. È lì che la fede diventa visibile. È lì che il Vangelo smette di essere un’idea e diventa carne.

Nel Vangelo Gesù riprende esattamente questa logica. Sale e luce non sono simboli spirituali astratti, ma realtà che funzionano solo se entrano in contatto con qualcosa. Il sale deve toccare il cibo, la luce deve stare dentro il buio. Non esiste un cristianesimo a distanza di sicurezza: o si sporca le mani, oppure perde significato. Questo mette in crisi ogni tentazione di vivere la fede in modo intimistico, chiuso, rassicurante.

Anche la prima lettera ai Corinzi completa il quadro. Paolo confessa di non aver annunciato il Vangelo con discorsi sapienti o strategie persuasive, ma con debolezza, timore e

grande semplicità. Perché? Perché la fede non si fonda sulla bravura di chi parla, ma sulla potenza di Dio. San Paolo ci consegna una verità decisiva: quando cerchiamo di “dimostrare” Dio, rischiamo di oscurarlo; quando invece accettiamo la nostra fragilità, gli lasciamo spazio. Anche questa è luce: una luce discreta, che non abbaglia, ma orienta. Accettarsi, in fondo, significa far entrare la luce.

Queste due immagini ci raccontano allora una verità profonda: siamo persone che “funzionano” solo quando entrano in relazione, quando si lasciano toccare da qualcosa o da qualcuno. E questo richiama un’altra verità, forse scomoda ma essenziale: essere cristiani non significa apparire migliori, ma vivere in modo più vero. Non fare cose straordinarie, ma vivere le cose ordinarie con uno sguardo nuovo.

Il sale e la luce ci rivelano anche un’altra grande lezione: il loro perdersi nelle cose che incontrano. Il sale è efficace solo se scompare. La luce è visibile solo quando illumina altro. Così è la fede: è autentica quando cambia il sapore delle cose dall’interno. Un medico si riconosce dal modo in cui cura, un giardiniere dall’attenzione con cui coltiva, una madre dalla tenerezza con cui ama. Un cristiano, ovunque si trovi, non lascia le cose come sono: le rende più umane, più vere, più abitabili.

Il cristianesimo non conquista piantando bandie-

re, ma trasformando lentamente il mondo dall’interno. Non cresce per proselitismo, ma per attrazione. E la luce di Dio, come il sapore che Dio dona alla nostra vita, è attraente e inconfondibile. Quando la vita ha sapore, quando la luce è accesa, gli altri se ne accorgono. E forse iniziano anche loro a cercare quella felicità che ha un nome semplice e impegnativo: **amare**.

Alla fine, la domanda che questa domenica ci consegna non è: «*Quanto credi?*», ma: «*Che sapore ha la tua vita per gli altri?*» e «*Che luce accende il tuo modo di stare al mondo?*». Se, attraverso di noi, qualcuno riesce a non sentirsi solo, a non perdersi nel buio, allora – senza proclami e senza rumore – il Vangelo sta già parlando.

LA SPESA SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

LA SPESA SOSPESA

L'IMPORTO DONATO SARÀ EVIDENZIATO SULLO SCONTRINO FISCALE CHE POTRÀ ESSERE UTILIZZATO PER DETRARLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttore@kaire.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaire@ischia@gmail.com
Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaire@invalentelavoro.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici